

**CORRADO
ECLETTICO
DELLA VITA**

GIANLUCA BARCA

direttore AllRugby

Quando martedì si è sparsa la notizia che Corrado Sannucci aveva perso la battaglia contro la malattia che lo tormentava da tre anni, istintivamente ho cercato con lo sguardo una fotografia che tengo di fianco alla scrivania e che ritrae la tribuna stampa di un partita del Sei Nazioni di rugby, un'Italia-Francia di otto anni fa. Deve essere stata scattata durante l'esecuzione degli inni nazionali, perché siamo quasi tutti in piedi e Corrado, dall'alto del suo metro e novanta, svetta: ho sempre pensato che essere stati ritratti al suo fianco ci faceva sembrare piccoli. Ho conosciuto Corrado Sannucci sui gradoni del Flaminio, dove chi gli stava vicino aveva il privilegio di una complicità fatta di battute ad alta voce e commenti taglienti. Ma lo ricordo anche nelle struggenti atmosfere di Cardiff, dove con la sua voce da artista si faceva trascinare dai cori gallese, lui che nel suo curriculum vantava anche il titolo di cantautore. Era un gigante, ma non ci ha mai guardato dall'alto in basso e non so se ha capito quanto invece lo invidiavamo per essere l'inviato di un grande giornale, *La Repubblica*, mentre noi freelance le nostre trasferte dovevamo spesso organizzarle con un volo low cost e una notte in macchina.

Invece lui da Londra andava a Manchester per un meeting di atletica indoor, o dopo il Flaminio passava all'Olimpico per Roma-Milan. Era un eclettico nel lavoro, come nella vita e ogni volta sapeva trovare uno spunto nuovo per raccontare l'ennesima onorevole sconfitta di un'Italia del rugby che non vince quasi mai e alla quale non lesinava critiche, spesso però con la giusta ironia. Come quella volta che affibbiò coraggiosamente agli Springboks che ci battevano di cinquanta punti il giudizio di «peggior nazionale Sudafricana della storia...». E da allora, ogni volta, si trattava di assegnare quel titolo spericolato ai nuovi avversari degli azzurri, fossero anche gli All Blacks, in un tormentone senza fine di cui era stato lui il promotore. Stavolta, quelli che verranno a Novembre saranno forse gli Springboks migliori di sempre. Peccato che lui non ci sarà. Chissà che commento gli sarebbe scappato. ♦



Una foto tratta dal torneo internazionale di judo di San Rufo (Salerno)

**Judo in Abruzzo
Riflettori sul sisma
e su uno sport antico**

Sabato e domenica il Trofeo internazionale dell'Aquila, ma si terrà a Roccaraso. Una disciplina praticata da migliaia di ragazzi

Il dossier

FABIO LUPPINO
fluppino@unita.it

Il gesto tecnico è per puristi, raffinato e complesso. Spesso è un attimo, lunghissimo e lancinante. Quando l'arbitro decreta l'ippon, l'atleta che lo ha subito ripercorre dentro di sé mesi di allenamento, di sudore, di ripetuti combattimenti, di applicazione metodica alle tecniche che hanno portato a quella gara. Che inizia e finisce in pochi, determinanti, secondi, a volte. L'essenza del judo (tradotto, via della cedevolezza) è tutta qui.

Sport povero per eccellenza, di cui si parla solo se si va a medaglia ogni quattro anni alle Olimpiadi, vede invece la pratica di migliaia di ragazzi. Sabato 17 e domenica 18 ottobre mezza Italia in judo e cintura confluirà a Roccaraso per il Trofeo internazionale città dell'Aquila. È stata una delle prime manifestazioni a saltare dopo

il terremoto, era programmata per lo scorso maggio. E la sede del palaghiaccio di Roccaraso sottolinea ancora la precarietà in cui versa il capoluogo abruzzese. «Abbiamo deciso di ospitare il trofeo di judo per una questione di vicinanza e solidarietà verso L'Aquila», ha detto il vice sindaco di Roccaraso presentando la manifestazione, che ha ovviamente il sostegno del comune e della provincia.

Ottocento ragazzi in rappresentanza di 116 società sportive si sposteranno verso il centro dell'Abruzzo, dunque. Un appuntamento decisivo per la regione, ma per lo stesso judo. I riflettori accesi su L'Aquila lo saranno anche su questo sport. Interessarsene è difficile, amarlo ancora di più. In apparenza è lotta, ma lotta non è. In apparenza è forza, ma è un requisito assolutamente insufficiente. È arte antica, al contrario. Fondata su regole rigorosissime. Sul rispetto di sé e dell'avversario. Arte orientale nata nel XIX secolo (in Italia si pratica da circa cento anni), ma pedagogicamente fondamentale per la crescita di una coscienza civile e di sé.

Le otto qualità essenziali sulle quali poggia il codice morale del fondatore, Jigoro Kano, alle quali ogni judoka dovrebbe ispirare la pratica e la vita di tutti i giorni sono: l'educazione; il coraggio; la sincerità; l'onore; la modestia; il rispetto; il controllo di sé; l'amicizia. Per questo è necessario impiegare il proprio tempo, il lavoro, lo studio, le amicizie, allo scopo di migliorarsi continuamente nella propria vita e nelle relazioni con gli altri, uniformando cioè la propria vita al principio del «miglior impiego dell'energia». Uno sport, una filosofia: il fondatore insegnava inglese ed economia.

Ovviamente tutto ciò per chi non si discosta dai principi fondamentali, perché anche in questo sport c'è chi cerca le scorciatoie e le furbizie. Le società che confluiranno a Roccaraso, a loro spese e con il sostegno delle famiglie degli atleti, hanno già portato i ragazzi in altri importanti appuntamenti internazionali nel 2009: Vittorio Veneto, Spoleto, San Rufo, Lugo di Romagna. Ogni volta il rito: il peso, gli accoppiamenti per le fasi eliminatorie, la gara. Il tatami. Hajime. ♦



G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

AMIANTO
PIANO REGIONALE LOMBARDIA
(P.R.A.L.) - D.G.R. n° VIII/001526

- CONDOMINI, IMPRESE
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI
- COOPERATIVE EDIFICATRICI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE
SVOLGE LA FUNZIONE DI TERZO
RESPONSABILE; VERIFICHE, DOCUMENTI,
PRATICHE. EFFETTUA GLI INTERVENTI, IL
CONTROLLO E LA MANUTENZIONE.

